

PRODI

“I leader guidano non inseguono”

Libro-intervista: Bossi mi voleva nella Lega

Fabio Martini

A PAGINA 11

Le confessioni di Prodi: “I leader guidano non inseguono gli umori”

Nel libro-intervista a tutto campo critiche anche a Renzi
 “L'orizzonte politico dei governanti si sta accorciando”

Anteprima

FABIO MARTINI
ROMA

Nel titolo c'è già tutto, o quasi. «Missione incompiuta» si chiama il libro-intervista in uscita da Laterza, col quale Romano Prodi dopo un lungo silenzio propone la sua versione dei fatti sulle tante trame che lo hanno riguardato, ma soprattutto sull'Italia degli ultimi 50 anni. Secondo il Professore, missione incompiuta perché quella decisiva per la ripresa del Paese avrebbero potuto realizzarla i suoi governi, durati però appena 4 anni invece dei 10 che avevano chiesto gli elettori: «Entrambi i miei governi sono caduti, quando avevano raggiunto il loro obiettivo: l'euro nel 1998, il risanamento del bilancio nel governo successivo. Può essere un caso della vita, ma è più probabile che non lo sia». Missione incompiuta anche perché l'attuale governo non viene riconosciuto da Prodi come un prosecutore della sua opera. E infatti a Renzi, il Professore dedica passaggi non personalizzati, ma che lo comprendono pienamente: «L'orizzonte politico dei governanti si sta accorciando», stiamo entrando in una «democrazia barometrica», nella quale i leader non guidano ma seguono semplicemente gli umori espressi dagli elettori, «lavorano al massimo per il giorno dopo», ma «se siamo presi dall'esigenza di vincere le sempre imminenti elezioni e dal seguire le

mode del momento, è finita». E per compendiare lo stato del dibattito politico italiano, Prodi cita una modernissima frase a suo tempo scritta da Alessandro Manzoni: «Il buon senso esisteva ancora, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune».

Milano come New York

Nelle 170 densissime pagine dell'intervista, realizzata dal giornalista dell'«Espresso» Marco Damilano, il Professore va oltre la stretta attualità, forte di una esperienza politica, almeno per varietà, superiore persino a quella dei padri della Patria: ministro, per due volte presidente dell'Iri e presidente del Consiglio, presidente della Commissione europea, incaricato dell'Onu sulle missioni di pacekeeping in Africa. Degli anni da studente alla Cattolica, Prodi restituisce un bell'affresco: «Alla fine degli anni Cinquanta, Milano sembrava New York: tutto era possibile, per tutte le classi sociali c'era la certezza della speranza», «un periodo unico nella storia italiana», «con discorsi dei giovani di allora che sono identici a quelli che fanno oggi i miei studenti cinesi a Shanghai». Durante la sua presidenza dell'Iri (1982-89) viene avviata la privatizzazione Finsider: in colpa per la tragedia Ilva? «So di fare un'osservazione che non farà piacere, ma basta prendere le mappe di Taranto dell'epoca: non è stata la fabbrica ad invadere la città, ma la città ad avvicinarsi».

I copioni di Grillo

Finita la stagione Iri, all'inizio degli anni Novanta «mi arrivò

una proposta di ingresso in politica davvero inattesa: Bossi mi offrì di andare con lui, io dissi no ma capii che la Lega aveva radici popolari profonde». In quello stesso periodo, va da lui a Bologna il comico Beppe Grillo: «Mi chiede di esaminare alcuni copioni: faceva bellissimi spettacoli sugli sprechi e voleva essere certo dell'esattezza dei dati». Da presidente Iri, interrogato da Di Pietro durante Mani pulite, Prodi racconta: «Durante il colloquio ogni tanto si alzava in piedi, si avvicinava alla porta e urlava: “I soldi alla Dc?”», in modo da farsi sentire dai giornalisti, convocati appositamente.

Giustizialismo addio

Prodi ne trae una conclusione inattesa: «Quei metodi, dentro una doverosa campagna di pulizia, segnarono anche l'inizio di un populismo senza freni». Anche Prodi, come tanti altri leader di sinistra a suo tempo aiutati dal giustizialismo, oggi scopre argomenti allora utilizzati da Dc e Psi. E aggiunge: «“La Casta” di Stella e Rizzo, che uscì durante il mio secondo governo, non era stato scritto contro di me», ma da allora è partita un'ondata populista per la quale oggi sono tutti Casta e «alla quale neppure San Francesco potrebbe resistere» perché ormai i politici «devono dimostrare di essere sempre più avanzati degli altri nella demolizione del sistema» e alla fine «la reazione all'impunità si trasforma in impunità della critica».

Io e...

Di una vita ricchissima di incontri al massimo livello, Prodi rac-

conta alcuni frammenti. L'avvocato Agnelli: «Per influenza, ricchezza e fascino personale è stato davvero il re d'Italia», «era curiosissimo, non stava più di due minuti sullo stesso argomento, un fuoco d'artificio». Il cardinale Ruini, al quale era stato assai vicino? In quella stagione nella chiesa italiana «c'era il pensiero unico». Enrico Cuccia? «Ho avuto molti scontri con lui, voleva mantenere inalterati gli equilibri del capitalismo italiano» ma «aveva un disinteresse personale totale» e una volta disse: «Prodi non vada a visitare le aziende dell'Iri, perché ci si affeziona». Lui e Berlusconi? «Mi resta da capire chi abbia sostenuto le ingentissime spese per imbastire documenti e testimonianze false in giro per il mondo» nelle vicende Telecom e Mitrokhin.

Presidente incontrollabile

Del tutto disinteressato alla controversa questione del conservatorismo politico e sociale catto-comunista del fronte Bersani-Bindi, alla esasperata cultura dei diritti ma anche del massimalismo che lo ha buttato giù due volte, Prodi individua in D'Alema il suo unico avversario interno del ventennio, anche se sulla questione dei dei 101 «franchi tiratori» del Pd che non lo votarono per il Quirinale, sostiene: «Non mi vollero perché sarei stato un presidente incontrollabile, non garantivo il Pd, Forza Italia e il Cinque Stelle». E Berlusconi? Quasi ignorato ma con un passaggio tutto da interpretare: «Mi resta da capire chi ha sostenuto le ingentissime spese per le commissioni Telekom Serbia e Mitrokhin istituite contro di me con accuse rivelatesi assurde».

**Silvio Berlusconi**

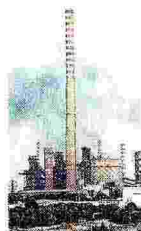
Mi resta da capire chi ha speso i soldi per le commissioni Telekom Serbia e Mitrokhin

**Gianni Agnelli**

Per influenza, ricchezza e fascino personale è stato davvero il re d'Italia

**Enrico Cuccia**

Ho avuto molti scontri: voleva mantenere inalterati gli equilibri del capitalismo italiano

**L'Ilva di Taranto**

Non è stata la fabbrica ad invadere la città, ma la città ad avvicinarsi

**I 101 traditori Pd**

Non mi vollero perché sarei stato un presidente incontrollabile, non garantivo Pd, FI e M5S



In libreria Aneddoti, opinioni e racconti inediti



«Missione incompiuta»
Il libro - intervista (12 euro, 179 pp.) edito da Laterza è stato scritto da Marco Damilano, giornalista de l'Espresso

**Umberto Bossi**

Nei primi Anni 90 mi offri di andare con lui rifiutai ma capii che la Lega aveva radici popolari profonde

**Beppe Grillo**

Mi chiese di esaminare i copioni dei suoi spettacoli sugli sprechi: voleva che i dati fossero certi

**Antonio Di Pietro**

Mi interrogò e ogni tanto andava alla porta e urlava «i soldi alla Dc?». Fuori c'erano i giornalisti...

